Anno I. Mercoledì 24 ottobre 1866 Num. 45

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Si pregano un'altra volta que' signori che si indirizzano a noi con lettere a distinguere quanto concerne la Direzione del Giornale di Udine *da quanto risguarda l'Amministrazione.*

Si pregano eziandio ad affrancare le lettere, perchè quelle senza affrancazione o con difetto del francobollo d'uso, verrebbero respinte.

Ricordiamo ciò anche alle onorevoli Deputazioni comunali ed altri Ufficj annunciando loro che per tale motivo vennero rifiutate alcune lettere, che saranno cortesi di respedirci affrancate.

Uno sguardo indietro.

Noi avevamo fede piena che l'Italia non sarebbe tornata addietro, non appena, dopo la pace di Villafranca, potemmo osservare davvicino il contegno dell'Emilia e della Toscana. Se il Regno di cinque milioni si era fatto di otto e presto era diventato di dodici, doveva la valanga dell'unità procedere in ragione della massa e della velocità con moto irresistibile, fino a formarne uno di ventidue, ed ora di venticinque. L'Austria non poteva essere un ostacolo se non temporaneo.

Così però non la pensavano tutti, nè in Italia, nè fuori. Molti speravano, o temevano la resistenza del Regno borbonico, dell'autonomia napoletana, del Temporale, e soprattutto della potentissima Austria. Ricordavano un altro Regno d'Italia formato sotto gli auspicii del primo Napoleone, altri Regni e Repubbliche caduti colla restaurazione del 1815, il Temporale ristabilito nel 1849 dalla Francia e dall'Austria, quest'ultima potenza tornata a galla ogni volta che pareva doversi affondare. Temevano quindi, o speravano, il ripetersi dei casi d'altre volte.

Costoro leggevano la storia senza comprenderla. Non è vero che la storia si ripeta e ritorni sulle sue traccie. Essa procede sempre logicamente anche quando pare che ritorni. O voglia, o no, coloro che si sono uniti per abbattere il primo Napoleone hanno messo innanzi il principio del movimento delle nazionalità, hanno aperto la via alla rivendicazione delle grandi individualità nazionali, indipendenti ed une. Facile sarebbe il dimostrarlo seguendo il corso dei fatti storici ed il commento delle dottrine dal 1813 fino al 1866. Ma il nostro scopo è altro adesso.

Noi vogliamo soltanto mostrare, che non ci può più essere alcun uomo ragionevole, in Italia o fuori, il quale non debba credere alla sussistenza dell'unità dell'Italia ed alla impossibilità d'ogni ritorno storico, di ogni passo indietro.

L'Italia Nazione ha vinto le dinastie, le autonomie, le capitali, il Temporale, l'Austria, i pregiudizii di tutti i suoi avversarii. Contro di lei c'erano il quadrilatero e Venezia posseduti dall'Austria; ed ora queste formidabili fortezze sono in sua mano. C'è, dall'averle al non averle, una differenza del doppio. Non soltanto noi non abbiamo da sciupare uno, due, tre eserciti per prenderle; ma altri dovrebbe perdere degli eserciti per prenderle a noi, e senza alcun costrutto. Contro di noi c'era l'opinione d'un grande partito in Francia ed in Europa, il quale voleva mantenuta l'occupazione straniera di Roma. Questa occupazione va cessando per effetto d'un trattato, il quale dovrebbe farsi adesso, se non fosse stato fatto prima. Ora non c'è più nessuna potenza interessata a lasciar sussistere quella occupazione straniera; o piuttosto non ce n'è nessuna che non sia interessata a farla cessare. Tutti gli Stati, compresa l'Austria, hanno riconosciuto il Regno d'Italia, colla dinastia di Savoja alla sua testa. Gli stessi principi spodestati lo riconoscono coll'accettare di essere, per trattato, ristabiliti nei loro possessi privati. Il Temporale non l'ha ancora riconosciuto; ma il Temporale si assoggetta ai decreti della Provvidenza, rassegnato o renitente poco importa.

L'unità dell'Italia è posta sopra solide basi; poichè ormai non c'è nessun grande interesse, nè interno nè esterno, che possa avversarla e distruggerla. Anzi accade appunto il contrario.

Prima che l'unità ci fosse, la forza dell'inerzia, il pregiudizio, gl'interessi esistenti all'interno potevano avversarla. Ora che questi ostacoli furono superati, che l'unità esiste, che nuovi interessi si sono già creati, che nell'intero geografico e nazionale, nella forma per così dire della nazione, s'è gettato a riempierla un esercito, una marina, un Parlamento, un Governo, una istruzione, un cumulo d'interessi nazionali, non c'è forza disgregante che possa rompere questa unità.

Al di fuori ci possono essere invidiosi della nostra ventura, non seri nemici della nostra unità nazionale. L'Italia è un elemento di libertà, di ordine, di equilibrio, di pace, di progresso, di sicurezza comune in tutte le quistioni europee e mondiali. Essa contribuisce a formare la grande federazione delle libere nazioni europee tanto per le future quistioni del mondo occidentale, quanto per quelle del mondo orientale. L'Italia è nel caso ormai di avere una politica sua, una politica nuova, una politica che non può essere in contrasto con quella di nessun altro paese, ma che anzi porta un elemento conciliativo tra tutti: e ciò noi dovremo dimostrare in appresso colle parole e coi fatti.

Intanto il fatto, il grande fatto della unità indestruttibile sussiste. Tutti devono riconoscerlo ed accettarlo; tutti devono tenere conto di questo grande fatto. Le deduzioni di questo grande fatto, la cui grandezza cresce al solo pensarci, sono molte, e formano un intero sistema di studii, di tendenze, di lavori, d'interessi da collegarsi e da svolgersi. Questa deve essere l'opera di tutti coloro che pensano e lavorano adesso in Italia; poichè tutti devono ragguagliare ogni loro pensamento, ogni studio, ogni atto a questa unità nazionale, ed alle necessarie, o possibili e desiderabili sue conseguenze. Tutte le menti, tutti gl'interessi devono prendere questa direzione. Si farà quindi un lavorio continuato, sistematico, rapido in questo senso. Noi intendiamo di contribuire la nostra parte a questo lavoro, a questa nuova fase della vita italiana. Però oggi possiamo fissare nelle menti e ne' cuori un solo sentimento, un solo pensiero di opportunità.

Vorremmo una universale amnistia per tutti quelli che non ebbero la nostra fede viva nell'unità della patria italiana; e vorremmo un'universale proposito di cooperare e svolgere tutte le buone conseguenze di questo grande fatto storico, ch'è il principio d'una nuova politica, non soltanto italiana ma europea.

Parlando di amnistia, intendiamo di quella della pubblica opinione, di un'amnistia che ci permetta a tutti di guardare senza rimpianto il passato, di pensare all'avvenire della patria. Gli operai dell'ultima ora ci devono essere cari ugualmente di quelli delle prime, al pari di quelli della parabola dell'Evangelo. Gli operai dell'ultima ora, quando abbiano accettato sinceramente e compreso il nuovo fatto, possono entrare nell'azione con forze fresche, possono fare molto bene, ed ajutare i propositi altrui. Starà ad essi il non eccedere col loro nuovo zelo, il non urtare nel senso delicato della pubblica opinione, che non tollera lo strafare dei neofiti, e che a ragione pretende ch'essi facciano il loro noviziato nella via dei sacrifizii. Non conviene credere, che tutto in Italia sia raggiunto colla unità e che i sacrifizii sieno finiti. Sarebbe lo stesso che credere finita la casa quando si è giunti al colmo del tetto. Provatevi ad abitarla, e vedrete. Ora la casa italiana è fondata e coperta e null'altro. Restano tutti i lavori interni per renderla abitabile, comoda e piacevole; restano il cortile, l'orto, il giardino e le altre adjacenze da pensarci, resta la campagna all'intorno da far rendere per mantenere in istato la casa, resta infine di procacciarci un buon vicinato, di assicurarla, di renderla ospitale ai buoni, di fornirla d'ogni bendiddio, di educare la famiglia onesta, civile, operosa e buona con tutti. Insomma il lavoro comincia appunto adesso, che abbiamo fatto col plebiscito baldoria per la festa dell'unità.

La legione di Klapka.

I nostri lettori conoscono, dai dispacci che abbiamo pubblicati nei giorni decorsi, lo scambio di note avvenute fra il Gabinetto di Berlino e quello di Vienna a proposito della legione ungherese che il Governo Prussiano, terminata la guerra, ha disciolta. La *Kölnische Zeitung* dà su tale argomento i seguenti ragguagli:

Il ritorno dalla Slesia di una parte della legione ungherese ha dato luogo nella stampa austriaca e nella prussiana a vivaci discussioni.

Là fu sollevata lagnanza, che dalla Prussia fossero stati improvvisamente diretti sopra Vienna 1500 Ungheresi per imbarazzare il Governo austriaco; qui si rimproverò all'Austria che gli Ungheresi fossero stati per ordine superiore arrestati e, contrariamente alle stipulazioni di Praga, dovessero venir sottoposti a processo.

I fatti però non rispondono a questi giudizii. In Prussia la legione ungherese come tale venne disciolta, quando si vide che buona parte di essa voleva tornare in patria, e quando gli ufficiali ebbero a dichiarare che gli esercizii militari non erano una occupazione sufficiente per la truppa. Fu dunque lasciato libero ai soldati di tornare in Austria o di restare nella Slesia, a condizione che quelli i quali preferivano rimanere, pensassero al proprio sostentamento.

Una parte dei legionarii, specialmente gli operaj, si decisero a restare.

Collo scioglimento della legione fu tolto a quelli, che la componevano, il carattere militare e concessa una gratificazione, affinchè potessero recarsi in patria. Era stata presa la disposizione che i legionarii dovessero tornare in Ungheria a piccoli distaccamenti e senza ufficiali. In Prussia essi furono trasportati fino al confine a Oderberg. Colà però essi preferirono di entrare in Austria in una colonna di 800 uomini.

È inesatto quindi che il Governo prussiano ve li abbia mandati; invece essi stessi si comperarono i biglietti e fecero il viaggio. È noto che questo distaccamento venne arrestato dall'Austria.

Quando la seconda colonna di 700 uomini, giunta a Oderberg, seppe ciò, rinunciò a servirsi della ferrovia ed entrò in Austria pel passo di Jablunka. Anche questi furono circondati dal militare austriaco. Alla domanda fatta da Berlino al Gabinetto di Vienna sul trattamento dei legionarii, fu risposto che si osserverebbe rigorosamente la disposizione dell'amnistia. Ma il modo, con cui in Austria le Autorità militari eseguiscono le disposizioni relative agli obblighi militari, ai passaporti, ecc., non entra nel campo delle attribuzioni delle Autorità prussiane.

Per esser giusti, bisogna confessare che anche il Governo prussiano non lascerebbe che masse di 7 e 800 uomini attraversassero il suo territorio, senza assoggettarle a controllerie e suddividerle in minori squadre.

Nostre corrispondenze

Venezia, 19 ottobre (ritardata).

Forse arrivo tardi: dopo le descrizioni dei giornali, che cosa vi parrà questa mia? Ad ogni modo ve la scrivo: la testa, il cuore hanno bisogno d' uno sfogo: io getto giù come viene viene; se non avrete una descrizione letteraria, avrete almeno le vive impressioni d' una indimenticabile giornata.

Che gioja! che entusiasmo!... Mentre vi scrivo (sono le nove pomeridiane) Venezia pare tutta di fuoco: piazza S. Marco è una immensa sala risplendente, sfolgorante di luce, di vita: uomini e donne, vecchi e fanciulli, ricchi e poveri, non hanno che un sentimento nel cuore, che un pensiero nella testa: il sentimento, il pensiero di essere liberi, italiani. Venezia italiana.... italiana *di fatto*..... A ognuno di noi par di sognare: senonchè ad ogni istante la vista d' uno dei nostri soldati ci scuote, eccita un balzo nel nostro cuore, ci assicura che non è un sogno la nostra liberazione, che siamo proprio sicuri dagli austriaci, che siamo resi a noi stessi. Credetelo: non è possibile che la storia ricordi un popolo, il quale abbia avuto un giorno di gioja superiore a quella oggi provata dai Veneziani. I soldati che si veggono fatti segno a tanto affetto, a tanto entusiasmo, pajon confusi, trasognati essi stessi: un colonnello, ch' io altra volta conobbi, e che ebbi la ventura di trovare fra' primi venuti, mi assicurò commosso, che l' accoglienza dei Veneziani superò ogni aspettativa dei soldati, per quanto grande essa fosse.

E in mezzo a tanta espansione, ricorderò io tutte le vicende notevoli della giornata? In verità se vi garantisco che nulla dimentico d' importante, temo che mi sfuggirà tuttavia qualche particolare. Essa cominciò colle formalità della cessione tra commissari francesi, e autorità municipali venete: la quale cessione comprese tutto il Veneto, e fu rinnovata a parte per la fortezza di Venezia. Ciò avveniva alle 7, senza che la popolazione se ne preoccupasse molto: come avviene in teatro ove i preparativi dell' orchestra non interessano gli spettatori se non in quanto accennano al prossimo alzarsi del sipario. Nell' aspettativa d' una giornata così piena di grandi cose, chi poteva por mente e dar importanza a vane parole? Alle 8 e mezza il generale barone Alemann, ultimo degli austriaci dominatori, salpò dalla nostra città; gran folla di popolo lo vide partire e lo salutò: egli rispose al saluto. Non ci fu un grido: credo che i veneziani e l' austriaco fossero compresi in quel punto dallo stesso senso di stupore nel vedere finita a quel modo, con un saluto di addio, una dominazione così tenacemente durata, così profondamente odiata. — Ma se il popolo può dimenticare per un momento l' odio a chi, straniero, lo oppresse, non dimentica mai il disprezzo che un italiano gettò sull' Italia. Allorchè, fra il tuonare delle artiglierie, coperto da un immenso urlo di evviva, dal respiro di centomila petti, che erompeva finalmente irrefrenato, — la bandiera italiana fu issata, fu vista sventolare sulle tre storiche antenne di piazza S. Marco: in quel santo momento anche dal palazzo patriarcale spuntarono i tre colori: colui che aveva tante volte maledetto all' Italia e ai suoi difensori, osò profanare il simbolo della nostra unità, e con un' impudente affettazione sperò far dimenticare il suo triste passato. Ma fu fortuna per lui che la Guardia nazionale, che è già decoro e tutela di questa nostra città, si interponesse fra il palazzo patriarcale e il popolo infuriato: la bandiera fu ritirata: il palazzo fu chiuso.

Erano le 10 circa: la folla si diffuse per ogni parte ove dovevan passare le truppe italiane: ognuno cercava un posto: e presolo, lo conservava con gelosa cura. Il Canal Grande, quello della Giudecca, i *rii* interni formicolavano di gondole: nè l'aspettativa, che pur durò parecchie ore, stancò alcuno: qual sacrifizio sarebbe parso eccessivo in confronto del supremo contento che già si pregustava?

Alle tre come una scintilla elettrica scosse l' immensa folla: le truppe italiane entravano nell' antica città dei Dogi. Farebbe opera vana chiunque tentasse, con qualsiasi arte umana, di descrivere quel momento, quell' ingresso, quell' entusiasmo. Più di due ore ci vollero prima che le tre colonne in cui erasi divisa la truppa giungessero alla piazzetta. Due ore di delirio: due ore durante le quali non ci fu gola che tacesse, non mano che non facesse sventolare una bandiera, un fazzoletto, un cappello; e imaginate lo spettacolo che presentava il Canal Grande, coperto di barche, e queste velate dai tre colori che campeggiavano ovunque, e i palazzi gremiti di gente che versava fiori sui nostri prodi... A che ripetervi press' a poco le stesse cose per dirvi di ciò che avvenne quando le truppe furono riunite sulla piazzetta? Sempre in mezzo allo stesso incessante, colossale frastuono, sfilarono dinanzi al Generale Revel circondato da gran numero di ufficiali nostri e stranieri. Che sveltezza, che precisione di movimenti! Il popolano ammirava la marziale disinvoltura di quei *suoi* soldati: e la paragonava sorridendo al compassato procedere di *quegli altri*. Ma, come al solito e da per tutto, i bersaglieri furono i più ammirati, i più acclamati: ognuno vede in essi il tipo del soldato italiano, quello che non ha modello in altri eserciti, che fu creato di getto da chi sentiva in se tutta la forza, tutta la spontaneità dell' indole italiana. Le bandiere della brigata Forlì, lacerate gloriosamente dal fuoco nemico, ricordarono ai Veneziani (e fu lieto ricordo) quel tempo nel quale fra mille pericoli poterono venete signore ricamare e spedire alla stessa brigata altre bandiere, ora gelosamente riposte fra le storiche memorie del giovane esercito.

Finita la rassegna, senza che per un solo momento cessassero le più esultanti acclamazioni, le truppe furono da varii distaccamenti della Guardia nazionale condotte ai rispettivi quartieri. Frattanto si incominciò la illuminazione: duecento fiammelle di gaz inondarono di luce la nostra magica Piazza: in brevi momenti ogni finestra ebbe i suoi lumi: e mentre finisco questa mia è lungi dal mostrarsi stanco d' emozioni questo buon popolo veneziano, a cui non par vero ancora che gli anni del dolore siano chiusi, che siasi aperta finalmente l' êra della libertà.

Una sola cosa l' angustiava nella sua ingenua credulità: che l' alba di cotesta nuova êra, fosse sorta nell' infausto giorno di Venerdì. Ma la sua arguzia, direi quasi il suo ansioso patriottismo, gli suggerì un rimedio al triste augurio: nelle lettere di *Venerdì* egli trovò ripetuto il suo lungo voto, *Vittorio Emanuele Nostro Eletto Re D' Italia.*

ITALIA

Firenze. In una corrispondenza fiorentina del *Paese* leggiamo: Sembra che il presidente del Consiglio dei ministri, il barone Ricasoli, abbia assolutamente in animo di dimettersi appena sarà dalle Camere ratificato il trattato di pace. Le dure lotte che ebbe a sostenere durante la guerra gli hanno fatto sentire la necessità di riposar l' animo ritornando alla vita privata. Già si pensa al suo successore e fra i candidati primeggia Gualterio, il quale all' abilità politica accoppia fermezza di propositi e di carattere. Si parla però di un altro personaggio che si reputa non meno idoneo alle alte funzioni di presidente del Consiglio dei ministri. Questi sarebbe Menabrea la cui nomina tornerebbe certamente accetta all' Austria siccome una prova delle nostre pacifiche disposizioni a suo riguardo. Compagno al Menabrea sarebbe designato il conte di San Martino, il quale assumendo il portafoglio dell' interno avrebbe la cura delle prossime elezioni e del completo riordinamento amministrativo.

— Col giorno 21 corr. mese l' amministrazione militare fu posta sul piede di pace; cessò alle truppe il soprassoldo di accantonamento; gli uffiej militari procedono alla liquidazione dei loro conti. Però la formazione dei Corpi è ancora sempre mantenuta coi quadri stabiliti per il tempo della guerra, e la riduzione dell' esercito al piede di pace non è ancora decretata. Ma lo sarà fra breve.

Venezia. Ecco l' indirizzo delle donne Veneziane al Re.

Sire,

Gli uomini hanno creduto d' essere saggi e giusti, quando decretarono che quella, la quale qui chiamano più eletta parte dell' umanità, fosse esclusa dal concorrere colla sua azione in tutto ciò che si attiene al governo della pubblica cosa. Le donne di Venezia non si arrogano il diritto di giudicare tal legge, ma proclamano in faccia al mondo che mai il sesso loro ne sentì l' amarezza e l' umiliazione più profondamente che in questa circostanza, in cui le popolazioni sono appellate a dichiarare se vogliono unirsi alla comune patria sotto il glorioso scettro della Maestà Vostra e de' suoi augusti successori. Ma se ad esso è vietato il deporre nell'urna quel **sì** che compirà l' Italia, non sia però tolto loro di farlo giungere in altro modo a' piedi della Maestà Vostra. Accogliete dunque, o magnanimo Sire, questo grido che spontaneo, unanime, ardente, prorompe dal fondo de' nostri cuori. — Sì: Noi vogliamo, come lo vogliono i nostri fratelli, l' unione della Venezia all' Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele e de' suoi successori!

— È arrivato in Venezia Giorgio Manin luogotenente colonnello di Stato maggiore.

La città si prepara ad onorare degnamente il figlio dell' illustre Dittatore.

Padova. I risultati della votazione di jeri furono splendidi sì in città che nei Distretti. È lodevolissima specialmente nelle campagne la condotta del clero che si è fatto antesignano quasi dovunque. Al Dolo alcuni malati cronici si sono fatti portare alle urne per deporre di propria mano il lor voto. Le donne ad imitazione delle padovane sottoscrivono un indirizzo al Re. A Marano si videro vecchi ottuagenarj tradotti al *seggio* consegnare il lor *Sì gridando: Viva l' Italia, Viva il Re.* Votarono 5397 sopra 6293, a Este 8105 su 10773, a Cittadella 7012 sopra 8175, a Montagnana (Distr.) 2113 su 2300, e nei comuni 6604 sopra 8456.

IL PLEBISCITO DEL FRIULI.

Votazioni note finora.

Nel Distretto di						
	Udine	14000	**sì**	5	**nò**	*nulli*
»	**Sacile**	5471	»	»	»	»
»	**Pordenone**	9602	»	»	»	»
»	**S. Vito**	6779	»	»	»	»
»	**Codroipo**	5465	»	1	»	1
»	**Cividale**	6785	»	»	»	»
»	**S. Pietro degli Schiavi**	3657	»	1	»	»
»	**Gemona**	5216	»	1	»	15
»	**S. Daniele**	5724	»	25	»	»
»	**Palma**	5472	»	»	»	»
»	**Tarcento**	5206	»	1	»	»

Pel distretto di Pordenone non si conosce le risultanze di Aviano, Montereale e s. Quirino.

I clericali e il Plebiscito.

La più parte dei preti della provincia si prestarono a votare e a giovare al voto di adesione; non pochi rivelarono un cuore non pervertito della setta, e si dichiararono uomini ed italiani, pochissimi cacciarono la testa fra le gambe e tirarono calci. La setta trovò un mezzo termine di aderire senza compromettersi, di essere e non essere, e di colorire l'atto come un atto di obbedienza ed un omaggio alla chieresia.

E' interessante di riportare l'esempio di un parroco, che può aversi per il tipo di quest'ultima specie.

Dopo aver parlato dei beneficii della pace, ed essersi congratulato col paese per essergli stato proposto un Sindaco galantuomo, e perchè era stata creata una guardia nazionale, dalla quale egli *principalmente si attendeva che farebbe rispettare il divieto di aprire le osterie in tempo di funzioni*, venne a dire di ciò che si stava per fare nella giornata, ossia del voto di adesione al Regno d'Italia.

Pose a principio il noto passo *obbedite præpositis vestris ecc. subjacete illis ecc.* Aggiunto che l'obbedienza ai re e ai sovrani è un obbligo imprescindibile del cristiano, avvertì che *per la stessa ragione per cui si doveva prima cogliersi a settentrione con Francesco Giuseppe I, oggi bisognava ricogliersi a mezzodì con Vittorio Emanuele II. Guardate, disse, quelle due bandiere tricolori vicino al coro: quelle rappresentano il Re. Il Re in esse è venuto ad inchinarsi qui davanti alla maestà di Dio (intendi: davanti a noi podestà ecclesiastica). Quando dunque quelle due bandiere si muoveranno, voi ed io, io primo (!), voi tutti dietro a me andremo a deporre il nostro voto di essere contenti di stare col nuovo Re, e compiremo così il primo comando che ci viene dato dal Re stesso,* e per tal modo parlando a plebi ignare, falsava di soprasello lo spirito del plebiscito. *Forse taluno,* soggiungeva, *si meraviglierà che io inculchi quest'atto ai miei parrocchiani, e so come essi al pari di me furono fedeli al cessato governo.* A questo punto, a onore del buon senso ancora vivo in quella popolazione, nacque un bisbiglio fra la folla; l'oratore però seguitava: *sì ma appunto per questo noi dobbiamo essere fedeli anche al nuovo governo. Vi dirò anzi che si dovrà ritenere che tanto più saremo fedeli a Vittorio Emanuele quanto più lo fummo a Francesco Giuseppe. E il perchè sta in questo che il carattere del vero cristiano è di obbedire a quelle autorità che sono costituite, dando a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio.*

Premesso il qual fervorino, richiamò l'attenzione degli uditori sulla pastorale di mons. Cassola e ne diede lettura, accentuando i passi della medesima su quali venne già fissata l'attenzione degli uditori.

Taciuta l'idea del diritto di un popolo di stare da se, esclusa l'idea istintiva di ringraziare il Signore del beneficio di essere liberati dal giogo straniero. Non una parola del Re galantuomo, e delle virtù della Casa Savoja, non una parola delle istituzioni di un governo costituzionale, non una parola di entusiasmo per l'Italia, non un pensiero di patria, di nazione, di libertà!

Costrutto della diceria *obbedire*; per obbedienza votare; per obbedienza essere italiani. Il discorso è una formola, una stampiglia; cangiati i nomi, potrebbe servire per l'austriaco, pel russo, pel turco.

Ci scrivono da Codroipo.

L'alba di ieri che spuntava lucente per le Venete Provincie, fu salutata in Codroipo con indescrivibile gioia.

Non appena i rintocchi dei bronzi della torre, che al primo albeggiare si fecero sentire, indicavano ai cittadini che il giorno del finale riscatto era quello, che l'aggressione di un codardo straniero non più gravava sopra essi, che era dato al popolo di esprimere il loro voto con quella libertà che Dio ci ha dato, gli abitanti tutti pavesarono a festa le loro case, e le finestre si videro ad un tratto gremite di nazionali bandiere.

La popolazione intanto che coll'atto del Plebiscito riacquistava la dignità di uomo, abbruttita e compressa per oltre mezzo secolo dalle teutòniche baionette, si radunava nella Piazza avanti il Municipio, e di là con tricolori vessilli mosse per le vie preceduta dalla banda locale, e all'armonioso concerto della fanfara Reale, ed all'Inno di guerra mesceva gli evviva all'Italia redenta, al primo soldato dell'indipendenza italiana.

Alle ore 9 il Municipio invitato dal clero assistè alla cerimonia religiosa, in mezzo alla quale fè il celebrante un breve discorso, con cui insinuando la concordia e la fratellanza, eccitava la gremita moltitudine ad accorrere all'urna per deporvi quel **sì**, che ci unisce alle altre italiane città consorelle sotto lo scettro dell'augusto Re Vittorio.

Compiuta la pia funzione, la Municipale rappresentanza, seguita da tutto il clero e da tutto l'accorso popolo, depose prima il suo voto, e quindi presiedendo al comizio ricevè le schede del clero, poscia di tutti gli altri cittadini, fra' quali fu bella cosa il vedere due rispettabili vecchi nonagenarii accompagnati perchè quasi impotenti a reggersi colle proprie forze, presentarsi a rendere il loro voto con viva all'Italia.

Quale sia stata la spontaneità nella manifestazione del suffragio nazionale, basti il dire che alle ore due pomeridiane si contavano i nomi di oltre milleducento votanti, cioè più del quarto della popolazione. Tutto il giorno passò in entusiastiche ovazioni, vi furono la sera luminaria generale e fuochi pirotecnici, a cui accorsero le popolazioni delle Frazioni del Comune e de' limitrofi paesi. La solennità fu chiusa colla riunione di oltre 150 persone in fratellevole convito, acclamanti all'unità d'Italia, al nostro Re.

Il brindisi alla totale scomparsa dell'oligarchica sacerdotale dignità governatrice, al Re in Campidoglio destò l'entusiasmo sino alla frenesia.

Le mense furono nella chiusa onorate dall'intervento della R. ufficialità di guarnigione che in intimo accordo propinò alla grandezza della nostra nazione.

Il Plebiscito, quest' ultimo e solenne atto de' Veneti, (dacchè fu tenuto in non cale il generoso sangue di tanti martiri versato pel nazionale riscatto) detto necessario per ischiuderci un êra nuova di civiltà, di benessere, e di nazionale indipenza, jeri ebbe luogo anche nell'umile paesello di **Bagnarolla**. E voto libero e spontaneo veramente fu il **sì** deposto nell'urna con balda gioja da quei popolani la mercè delle cure quell' egregio Arciprete, che credette suo preciso dovere spiegare a' parrocchiani suoi l'importanza di questo atto, la necessità di questo voto, in ripetute conferenze tenute con essi. Ei fece loro presente come Iddio avesse stabilite le Nazioni, e come era quindi volere divino che i popoli stieno uniti alla propria come i fratelli alla propria famiglia. Come sempre e in tutti i tempi le discordie e le divisioni nazionali sieno state punite da Dio colla schiavitù, e che il secolare servaggio dell' Italia, che fu un tempo inclita maestra e signora d' altri popoli, non fosse che la giusta pena della di lei disunione. La riunione a questi tempi ottenuta di tante membra slegate e divise, è il premio dello stesso Dio pei lunghi patimenti e per sagrifici sostenuti onde divenire novamente Nazione unita e potente. Come dunque non sia un osteggiare i voleri di Dio, come per biechi intendimenti gridano alcuni di malafede,

il cercar di sottrarci al dominio straniero, ma anzi un obbedire a' suoi precisi voleri ».

E più accette suonavano le sue parole, e più riverite, perchè uscite dall'animo schietto d' un Sacerdote benemerito, e che non appartiene al tristo e troppo cospicuo novero di quelli che osteggiarono fino a jeri, e a tutta possa, il benedetto nuov'ordine di cose e che poi, visti vani cotanti sforzi per inchiodare gli eventi, li subiscono rammiliati in vista od apertamente li inneggiano, ma pronti ad un volta faccia, se pure fosse del caso. Egli invece a visiera calata li precorse con desiderio vivissimo, e li saluta oggi come l'adempimento delle di lui più care speranze.

Alla brillante riuscitanza del Plebiscito contribuiva efficacemente il Conte *Gherardo Freschi*, colui che scontò coll' esilio le generose impazienze per l' unificazione d'Italia, e che alla testa de' molti suoi coloni, signifero del vessillo nazionale, recavasi solennemente a deporre il voto. Con gentile pensiero, volle lieto in questo di menomando il troppo frugale desco del tapino, facendo del suo distribuire a' poveri un centinajo di franchi.

Saria ripetere quanto avveano dovunque accennando alle feste popolari da ballo, allo sparo de' mortaletti, alle salve di moschetto, alle frenetiche grida d' esultanza, ai varj modi d' esplodere del patriottico entusiasmo, ai viva, mille volte ripetuti al Re nostro, alla nostra Italia, alla commune prosperità.

E dissi che sarebbe una ripetizione monotona, dacchè a **Morsano** il Plebiscito fu pieno, l' esultanza universa, il patriottismo de'Preposti quale doveva aspettarsi da anime generose tutte spiranti caldo amore di Patria. E non da meno mostrossi **Cordovado**, ove quel Sindaco, onest' uomo quanto altri mai, preluse con parole di caldo affetto al Plebiscito dicendolo «un voto solenne che ci lega ad un *Re*, che con nobile orgoglio possiamo veramente dir *nostro*, perchè non impostoci del cieco caso o del tirannico arbitrio dell' umana potenza, ma accordatoci per dono speciale da Colui che udiva i nostri gemiti e li cessò, vide, impietosito, il nostro pianto, e lo terse ». Augurava da ultimo «prospere le istituzioni che assicurano vita nuova e felice ai generosi figli di questa bella Italia, di questa sacra terra, inaffiata del sangue di tanti martiri, veneranda polvere di mille eroi, e ricetto invidiato di tante virtù.»

Ma dicesi che altri s'abbia il grato cómpito assunto di descrivere la festa Nazionale, e di pubblicare le nobili parole pronunciate dall' egregio Sindaco sull' urna del Plebiscito, e in questa aspettativa depongo volontieri la penna.

V.

—

Ci scrivono da Osoppo. Al solo udire il nome di Osoppo qual buon patriota friulano, e qual buon patriota anche fuori del nostro Friuli non sa tosto di che si tratta? Questo paese e questa rocca si benemerita nella difesa antica del Friuli e dello Stato veneto, questo popolo di Osoppo si attaccato di mente e di cuore alla gran patria, l' Italia, e che solo seppe nel 1848 tener alta e gloriosa la bandiera tricolore, quando la tricolore era già sparita su tutto il Lombardo Veneto all' infuori di Venezia e di Osoppo, questo popolo di carattere sempre uguale a sè stesso, la scorsa domenica con voto solenne coronò l' antica e degna sua opera.

Il parroco con un discorso degno dell' altare e della patria precedette col buon esempio, gli altri sacerdoti lo seguirono, le autorità erano tutt' una gara, e il popolo illustrato da si nobili antesignani non aveva che una voce in comune. Per questo il plebiscito riesci ricco in un comune, ch' è veramente povero ma meritevole di ricordi. Tra il suono delle campane e gli spari delle artiglierie domestiche, tra la musica e il canto accorse spontaneo e giulivo il popolo a deporre nell' urna la sua positiva volontà d' unirsi oramai e di unirsi per sempre alla gran patria italiana. E furono quindi danze, feste ed esultazioni vere. E perchè molti del popolo sono ancora tra le milizie austriache od al lavoro in Germania, così molte madri e molte spose domandarono di poter concorrere al voto esprimendo positivamente come la persona e quale sia la intenzione dei loro figliuoli e degli sposi loro. E furono anmesse.

Uno dei principali collaboratori e moventi fu l' onorevole Domenico Fabris, il bravo affreschista e pittore di Osoppo, del Friuli, del Veneto, e non basta ancora. Colla persona e con ogni mezzo si adoperò per far risaltare la festa nazionale. Tutti veramente nella loro posizione concorsero a dare spicco e lustro alla giornata, nessuno però più di lui. Questo artista non meno elegante che buon padre di famiglia insegna alla numerosa sua prole la via della gran patria.

Tanto più commendevole poi, quando a questa nostra gran patria si unisce anche la patria gloriosa di Osoppo.

E merita poi singolare menzione la circostanza, che il plebiscito fu tenuto presso le rovine di un palazzo incendiato nel 1848. Il comune di Osoppo in quell' anno fu punito dall' Austria per aver amato e difeso fino all' ultimo la patria. Osoppo fu punito con un assalto, con un saccheggio e con un incendio. E faceva contrasto la rovina col palco solennemente preparato. Con ciò gli Osoppiani orgogliosamente parevano dire: Stranieri non avete mai voluto, e per i tempi antichi e per i moderni, che volessimo bene alla nostra Italia, ma noi patrioti, ma noi veri figli di Osoppo, ad onta d' ogni punizione l' abbiamo amata istessamente: ed oggi qui sul campo principalmente della vostra ira, segnamo il patto perpetuo e l' amata fusione colla stessa in sempiterno!

Gli Osoppiani.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

Seduta del giorno 8 ottobre

(Continuazione)

— *San Quirino*: autorizzata l' esecuzione di lavori per fior. 196:86 a riatto di manufatti sulle strade in manutenzione.

— *S. Giorgio di Nogaro*: approvata la liquidazione di lavori eseguiti a restauro dei locali destinati ad uso d' acquartieramento della Truppa Austriaca nel maggio a. c. nell'importo di fior 394:66.

— *Campoformido e Pasian Schiavonesco*: autorizzati a saldare l' importo delle requisizioni praticate dalle truppe Austriache a peso del Comune salva rifusione a suo tempo da chi di ragione.

— *Spilimbergo*: autorizzata l' esecuzione del progetto Missio che preavvisa un dispendio di fior. 1303:05 onde provvedere d' acqua potabile il paese.

— *Pavera*: autorizzato il pagamento di fior. 313:59 per addizionali occorse nelle manutenzioni stradali.

— *Pordenone*: approvata la liquidazione in fior. 297:83 dei lavori occorsi nelle case ad uso caserma in Pordenone durante l' anno 1865.

— *Aviano*: autorizzati i lavori di riatto per fior. 141:57 alla casa parrocchiale di Aviano d' assoluta proprietà del Comune.

— *Ronchis e Varmo*: approvato il collaudo del lavoro di nuova costruzione del ponte di confine fra i due Comuni, lavoro dell'importo di fior. 230.

— *Sacile*: approvata liquidazione in fior. 1905.83 dei lavori occorsi ai locali ad uso di caserma in Sacile.

— *S. Quirino*: approvato il convegno fra il Comune di S. Quirino e l' Ingegnere Zanussi, col quale quest' ultimo assume la Direzione delle manutenzioni stradali verso il compenso d' annui fior. 70 compreso anche il collaudo.

— *Tramonti di sotto*: approvata la stima di fondi occupati alla ditta Beacco a sede del Cimitero Comunale.

— *Udine Ospitale*: approvato il contratto d' affittanza fra lo spedale e Ferdinando Mesaglio della Casa e Molino sito in Udine per l' annuo fitto di fior. 105.

— *Udine Casa delle Convertite*: autorizzata l' affittanza di un fondo in Leonacco e di fratelli Picco per l' annuo canone di fior. 86:50.

— *Montereale*: respinta la domanda di Passettini Giovanni per rifusione delle spese da lui sostenute onde comprovare la proprietà e libertà dei fondi occupati a sede del cimitero di Malnisio e respinta anche la domanda degli interessi sul prezzo di que' fondi.

—

Il Teatro Sociale di Udine non la non si volle aprire per tanti anni, perchè nessuno voleva trovarsi in pubblici divertimenti cogli stranieri dominanti; ed infatti p. e. il co. Antigono Frangipane, uno degli attuali presidenti, che se la diceva con quella gente, aveva voluto procacciare un sollievo a coloro che si annojavano di questo martorio del Veneto. Ora cangia d' aspetto la cosa. Tutti vogliono avere un luogo pubblico per i geniali ritrovi, ed al ritorno dalla campagna trovare dove vedersi in buona compagnia. Le belle udinesi soprattutto sono stanche di questa quaresima prolungata; ed hanno tutte le ragioni. Però molti dei Soci ci fanno con grande istanza conoscere, che si occuperanno del teatro allorquando la presidenza dell' *antica regime* abbia capito che è il momento di lasciar luogo ad una presidenza tale, che possa accogliere *il primo Re d' Italia* in nome del paese e coi sentimenti del paese. Molti opinano che il meglio che possano fare adesso le persone, le quali mostrarono di avere il centro delle loro aspirazioni al di là delle Alpi, sia di ecclissarsi; e non diciamo nulla di più, per non arrossire noi per gli altri.

—

Col 1. nov. vengono sciolti gli officj delle Poste militari e per conseguenza tutti coloro che scrivono a persone appartenenti all' esercito, oltre il nome e cognome, il reggimento o la batteria a cui appartengono, debbono aggiungere il luogo ove sono di stanza.

Col 1. novembre poi sarà aperto il servizio dei vaglia negli uffici Postali di Venezia, Padova, Rovigo, Vicenza, Udine, Treviso, Verona, Belluno e Mantova. Col 1. decembre il servizio sarà esteso a tutti gli uffici del Veneto.

—

Il Municipio invita tutti i militi componenti le otto compagnie di Guardia Nazionale a recarsi Giovedì 25 corrente alle ore 8 ant. nel cortile maggiore dell' Istituto tecnico in Piazza Garibaldi allo scopo di conoscere gli ufficiali e sottufficiali, di prendere in consegna il fucile e di stabilire d'accordo le ore più opportune per la istruzione.

—

Al Comando della divisione militare di Udine venne preposto il maggior generale Gozani di Treville cav. Alessandro, già comandante la 17. divisione attiva.

—

I militari invalidi veneti, alloggiati nell' ex-collegio militare di Cividale, avendo dichiarato di non voler seguire l' i. r. armata evacuante, furono graziosamente spogliati dei cappotti che avevano e lasciati col solo meschino uniforme d' estate. Da Udine furono tosto spediti cinquanta cappotti per quella povera gente, che, vecchia ed inferma, s' ebbe questo gentile segno di addio da' suoi antichi padroni.

—

L' altro giorno arrivarono ad Udine tre prigionieri di guerra feriti a Custoza e riconsegnati dall' Austria. Essi dichiarano di non avere decisamente alcun motivo a lodarsi del modo con cui sono stati trattati. Per esempio, la notte in cui dovettero fermarsi a Cormons furono posti a dormire nelle prigioni di quella Pretura come tre malfattori. Sono piccoli passi verso la futura alleanza austro-italiana!

—

Teatro Minerva. *La notte del venerdi santo*, dramma di P. Giacometti: *Un bacio*, farsa.

CORRIERE DEL MATTINO

Si telegrafa all' *Osservatore Triestino*:

Vienna, 23 ottobre. L' incaricato d' affari italiano, Oppizzoni, è qui arrivato. Il generale Menabrea parte oggi, insieme alle persone che lo accompagnavano.

Troppau, 23 ottobre. Ieri S. M., nell'occasione che le furono presentati i personaggi più cospicui, espresse il suo pieno riconoscimento per il contegno della popolazione, ringraziò la Dieta per il zelo con cui disimpegnò gl' incarichi a lei spettanti, ed aggiunse che l' Imperatore fa assegnamento sull'appoggio della Dieta, eziandio in tutte le questioni concernenti il completamento della vita costituzionale. La sera ebbe luogo una serenata con fiaccole.

—

Alla *Gazzetta del Popolo* di Torino si scrive:

L' inchiesta sulla marina e il processo Persano riescono a risultati ancor più gravi che i gravissimi che già si prevedevano. Se davanti al Senato saranno, com' è dovere, chiamati a deporre gli stessi testimoni che furono uditi dal comm. Trombetta, la luce che verrà fatta sulla impresa di Lissa, sarà tale da illuminare anche gli altri avvenimenti che non son Lissa!

—

Da un dispaccio particolare della *Perseveranza* togliamo:

Notizie da Roma assicurano che De Merode abbia ormai indotto il Papa a lasciare Roma. Anche Francesco II si dispone a partire con Latour, col duca di Popoli, col duca della Regina e sua famiglia. I borbonici che seguirono l'ex-re, domandano di tornare a Napoli. I Francesi dispongono tutto per la partenza. Sono assenti da Roma gli ambasciatori di Francia, di Spagna e di Portogallo.

Il nostro ministero della guerra avrebbe in questi ultimi giorni stipulato un contratto con uno speculatore francese per lo stabilimento nella città di Lucca di una grande fabbrica di fucili. Rimane a vedersi se il Consiglio di Stato approverà questa misura. Non abbiamo noi forse a Torino, a Brescia e a Catanzaro delle fabbriche di tal genere, che si potrebbero ampliare, senza ricorrere a speculatori stranieri.

—

Leggiamo nell' *Italie* del 23:

Il Senato s' è riunito oggi in seduta segreta, a un' ora. I Senatori presenti erano in numero di 105. Essi si sono separati a 5 ore e mezza. Domani, seduta segreta a un' ora.

—

Scrivono da Firenze al *Tempo*:

Vi posso assicurare che il ministero dell' interno ha dato le disposizioni per la formazione della pianta del personale di cinque prefetture nel Veneto. Trattandosi di una semplice misura relativa al personale, che in seguito potrà anche essere estesa su base più larga, ora non si può dire che questo sia un accenno ad una circoscrizione amministrativa delle provincie del Veneto più ristretta dell' attuale che comprenderebbe otto centri d' Amministrazione anzichè cinque. Pendono però al ministero dell' interno i lavori per un riordinamento generale dell' amministrazione del Regno, e in questi non viene al certo messa in disparte l' importantissima questione del mutamento delle circoscrizioni, come quella della sospensione delle sotto-prefetture e del concentramento di un maggior numero di servizii pubblici nella persona del prefetto.

—

Abbiamo da fonte sicurissima che i nostri fratelli italiani di Rovereto e Trento, tutt' ora gementi fra le catene austriache, affissero agli angoli di quelle città moltissimi cartelli dichiaranti, voler essi appartenere al Regno Italiano con Vittorio Emanuele Re costituzionale.

Gli agenti della Polizia, che in mezzo ai fischi delle popolazioni andavano strappando quei cartelli, dovettero lasciarvene alcuni perchè attaccativi in modo da non poterlisi tanto facilmente strappare.

—

Secondo le *Finanze* la somma complessiva del prestito forzoso già incassata a tutto il 20, era di lire 70,516,340, sebbene l' ammontare corrispondente della prima rata non dovesse essere che di circa 60 milioni.

—

La *Gazzetta di Torino* di jeri ha ricevuto questo dispaccio che testualmente riproduciamo:

« Operations de sauvetage par les pompes ont enfin réussi — *Affondatore* arrivé à flot hier.

—

— Leggesi nel *Times*: La Spagna notificò alla Francia di essersi risolta ad appoggiare il Papa dopo la partenza dei Francesi. La Spagna avrebbe proposto a Vienna un comune protettorato cattolico riguardo al Papa.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 24 ottobre.

Il plebiscito ebbe a Venezia un risultato splendidissimo. 36,500 votarono pel *sì*, 7 pel *no*.

La *Gazzetta ufficiale* ha i telegrammi seguenti sul plebiscito fino alla sera del 22. Udine voti 5473 pel sì, uno pel *no*. Chioggia votanti 7992, tutti pel *sì*. Rovigo votarono 2740 tutti pel *sì*. Vicenza votarono 8810 pel *sì* e due per il *no*. Verona votanti 16075 pel *sì*, uno pel *no*. Treviso 6990 voti pel *sì*, nessuno pel *no*. San Pietro Incariano votarono 6135 tutti pel *sì*.

Dresda, 23. Il trattato di pace colla Sassonia concede amnistia a tutti i compromessi negli ultimi avvenimenti. I Prussiani occuperanno domani la fortezza di Koenigstein.

Berlino, 24. Fu pubblicata la legge elettorale pel parlamento tedesco.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine.

23 *ottobre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle aL. 16.50	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	9.00	10.00
detto nuovo	7.—	8.00
Segala	9.50	10.00
Avena	9.50	10.50
Ravizzone	18.75	19.00
Lupini	4.50	5.00

PROGETTO DI STATUTO

della Società del Tiro a segno Provinciale del Friuli.

Capo 1 — Disposizioni generali.

Articolo 1. È costituita in Udine colle norme del R. Decreto 11 ottobre 1863, esteso alle Provincie Venete con R. Decreto 5 settembre 1866, una Società di Tiro a segno col nome *Società del Tiro a segno Provinciale del Friuli.*

Articolo 2. Scopo della Società è di addestrare il Popolo nell'uso delle armi da fuoco, come mezzo di sviluppare lo spirito militare, base dell'armamento Nazionale.

Articolo 3. La sede della Società è in Udine.

Articolo 4. Ogni anno avrà luogo almeno un tiro di gara Provinciale in Udine o in uno dei Comuni principali della Provincia.

Articolo 5. La Società tiene in Udine uno Stabilimento per gli esercizii del Tiro a segno.

Articolo 6. La Società sopperisce alle spese colle contribuzioni dei Soci, e con doni e largizioni dei privati, dei Municipii, delle Provincie e del Governo.

Articolo 7. Hanno diritto di esercitarsi nel tiro a segno mediante il pagamento delle sole munizioni al prezzo di costo, e quando adoperino arma propria:

a) I socii di qualunque categoria.

b) La Guardia Nazionale.

c) I cittadini che usano delle armi d'ordinanza e ciò nelle sole ore dei giorni festivi da destinarsi dalla Direzione.

d) I giovani da 15 a 20 anni compiti che abbiano avuta un'istruzione militare, e nei giorni ed ore pure da destinarsi dalla Direzione.

Capo 2 — Dei Socii.

Articolo 8. I socii sono *perpetui* o *contribuenti* ed i diritti relativi sono personali.

Articolo 9. Può far parte della Società ogni cittadino che abbia raggiunto l'età d'anni 21 ad eccezione di coloro che la legge esclude dal concorrere nella leva militare, e di quelli che furono condannati alla interdizione dai pubblici impieghi, ovvero a pena anche solamente correzionale per furto, truffa, bancarotta semplice, abuso di confidenza, e sottrazione commessa nella qualità di Ufficiale o depositario pubblico.

Possono anche essere ammessi sulle loro richieste i giovani in età di anni 18 ai 21, semprechè dimostrino di avere il consenso del padre, della madre, del tutore o del curatore.

Articolo 10. E' socio *perpetuo* chi paga almeno Lire 50:00, ed è quindi dispensato dal pagamento della quota annuale. Tale pagamento potrà esser fatto anche in due rate eguali, una all'atto dell'iscrizione e l'altra non più tardi di sei mesi dopo.

Articolo 11. E' socio *contribuente* chi paga Lire 5:00 all'anno antecipate.

Articolo 12. Gli operai che appartengono alle società di mutuo soccorso e che s'inscrivono e pagano col mezzo delle società stesse, come pure i contadini, a tale effetto presentati dalle giunte comunali, diventano socii pagando L. 2,00 all'anno antecipate.

Articolo 13. L'obbligazione dei socii contribuenti s'intende contratta per un triennio, scorso il quale se al 1 ottobre non hanno denunciata alla Direzione la cessazione del loro contributo, si intendono obbligati per una nuova annualità.

Articolo 14. Vi potranno essere socii onorarii.

Capo 3 — Della Direzione.

Articolo 15. La Direzione si compone di un Presidente (che a tenore del Decreto 11 ottobre 1863, è di diritto il comandante la Guardia Nazionale di Udine) di due vice-presidenti, di otto consiglieri e di un cassiere, e viene nominata dall'adunanza dell'assemblea a maggioranza assoluta di voti. In caso di decesso o di dimissione di uno dei membri della Direzione, questa potrà supplirlo con uno dei socii.

Vi sarà pure un segretario nominato dalla Direzione.

Articolo 16. Si convoca la Direzione mediante avviso scritto rimesso al domicilio eletto di ciascun Membro, ed a diligenza del Presidente o di un Vice-Presidente.

Delibera a maggioranza di voti, purchè vi siano presenti almeno 5 Membri.

È rinnovata ogni anno: ogni membro può essere rieletto.

Articolo 17. La Direzione propone i regolamenti all' Assemblea; nomina, sospende, dimette gl' impiegati, ne determina la retribuzione, compila e presenta il Conto Presuntivo e Consuntivo della Società; promuove ogni anno uno o più Concorsi di Tiro con premii, di conformità alle prescrizioni del suindicato Decreto, tanto nello stabilimento che in aperta campagna, e delibera i programmi relativi; dispone del locale per la società del Tiro Nazionale ove ne sia richiesta e pel Tiro Generale; stipula sotto approvazione dell'Assemblea, i contratti di compera e vendita di terreno ed armi, e dell' impianto tecnico dello Stabilimento. non che le imposizioni di ipoteche e di oneri reali afficienti gli immobili, rappresenta la Società in Giudizio ed avanti chiunque per mezzo del Presidente o di chi ne fa le veci, disimpegna quanto le incombe in senso delle disposizioni dello Statuto, ed in genere fa tutti gli atti d' Amministrazione.

Articolo 18. La Direzione delega una o più delle attribuzioni a Commissioni da lei nominate; demanda ad uno o più socii la rappresentanza della Società presso la Società del Tiro Nazionale per accordarsi sui miglioramenti e sulla uniformità delle armi pel Tiro.

Capo 4. — Dell' Assemblea

Articolo 19. Tutti i Soci che oltrepassano il diciottesimo anno d' età hanno diritto d' intervenire all' Assemblea, e la compongono, semprechè per minori siavi il consenso dei genitori o tutori. Ogni Socio non ha che un voto.

Articolo 20. L' assemblea si raduna in seduta ordinaria in una domenica di Gennajo ed è presieduta dal Comandante della Guardia Nazionale o da chi ne fa le veci.

Delibera a maggioranza assoluta di voti. Se non è presente la metà dei Socii, la seduta è rimandata alla domenica successiva.

Le deliberazioni prese nella seconda seduta sono valide, qualunque sia il numero dei Soci intervenuti. Trattandosi di recar variazione allo Statuto, il numero dei Socii presenti dovrà eccedere il quinto del numero totale.

Articolo 21. La Direzione della Società può convocare l' Assemblea a seduta straordinaria.

Articolo 22. Non può ricusarsi la seduta straordinaria dell' Assemblea entro 20 giorni quando vi sia richiesta sottoscritta da 20 Socii.

Le norme stabilite negli Articoli 19 e 20 si applicano alle convocazioni dell' Assemblea a seduta straordinaria.

Articolo 23. Nella seduta ordinaria, l' Assemblea discute ed approva il conto dell' anno precedente, ed il preventivo dell' anno successivo; nomina la nuova Direzione a scrutinio segreto; approva i regolamenti interni proposti dalla Direzione; autorizza la stipulazione di contratti e le liti: propone modificazioni allo Statuto, e delibera in genere sulle proposte che le vengono presentate dalla Direzione, e su quelle che fossero state insinuate dai Socii, dieci giorni almeno prima dell' Adunanza.

Capo 5. — Dello scioglimento della Società

Articolo 24. Lo scioglimento della Società non può essere deliberato se non in adunanza nella quale intervengano almeno due terzi dei Socii, e colla maggioranza di due terzi di votanti.

Nel caso di scioglimento della Società il prezzo risultante dalla liquidazione vien destinato dall' Assemblea ad opere di pubblica utilità e beneficenza.

Capo 6. — Disposizioni transitorie.

Articolo 25. Il presente Statuto verrà osservato a partire dal giorno della approvazione a termini di legge.

N. 7040   1 p.

EDITTO

Si rende noto che avendo il R. Tribunale Provinciale di Udine con Decreto 31 Agosto 1866 N. 8337 dichiarato interdetto per imbecillità Giacomo qm. Antonio Collautti di Castelnovo, gli venne con odierno Decreto pari numero nominato a Curatore il nipote Antonio fu Domenico Collautti di detto luogo.

Si affigga all' albo e nei soliti luoghi in Castelnovo, e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Spilimbergo 15 Ottobre 1866.
In mancanza di Pretore.
f. G. RONZONI agg.

N. 4400.   p. 2

Il Regio Commissario Distrettuale
Di UDINE

AVVISO

Autorizzata con Decreto 22 settembre p. p. N. 792 del Commissario del Re per la Provincia di Udine la istituzione di una farmacia nel Capo-Luogo di Pozzuolo, se ne dichiara aperto il concorso a tutto il giorno 15 del venturo novembre.

Gli aspiranti produranno alla Giunta Municipale la fede di nascita, il diploma di abilitazione, i certificati dei prestati servigi e tutti quegli altri documenti che potessero essere utili all' aspiro.

Dal R. Commissario Distrettuale
Il Commissario
GIOVANNI QUAGLIO

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.